

Carroccio «assediato» da Forza Italia
E a Brescia si avvicina l'accordo col Biscione

Lumbard a congresso «Rischiamo di sparire»

Parte in sordina il terzo congresso della Lega Lombarda. Bossi diserta le assise. C'è Maroni, ma il ministro dell'Interno non parla. Dal palco arrivano gli allarmi: «O si fa battaglia su un progetto nazionale credibile come il federalismo oppure fra qualche mese si chiude bottega». In fase avanzata l'operazione Brescia: per il sindaco vicino l'accordo Carroccio-Biscione. Oggi l'attesa sfilata dei big e l'intervento conclusivo del Senaturo.

CARLO BRAMBILLA

MILANO. Bobo Maroni, affondato in poltrona, cinciocchia: «Sono ottimista sul futuro della Lega». Non va oltre il ministro dell'Interno, dando così l'immagine esatta della prima giornata del terzo congresso della Lega lombarda iniziato con un black out di quasi due ore (tanto ha dovuto attendere Formentini prima di intervenire) e conclusosi fra la noia generale. Niente spunti politici, niente tattica, niente strategia, niente Bossi... niente di niente. Eppure i problemi della deriva del Carroccio sono tutti lì ben presenti nel salone dell'hotel Leonardo Da Vinci di Bruzzano. Il chiacchierico nei corridoi conferma lo stato di malessere. Il fantasma da esorcizzare è sempre quello: Silvio Berlusconi. La maggior parte dei congressisti avverte l'imbarazzo delle esternazioni ondivaghe del Senaturo. I suoi continui zig zag dentro e fuori dal Governo, gli ammiccamenti a sinistra, le sparate sulla Rai, le «correzioni» alla Finanziaria hanno gettato innegabile sconcoro nel movimento. Nessuno osa contestare il capo però... Qualcuno tenta di prenderla alla larga. Massimo Ferrario, presidente della provincia di Varese, dal palco lancia l'allarme: «Da qui a maggio ci giochiamo il nostro futuro: o si fa il federalismo o chiudiamo bottega». Insomma è l'invito esplicito a trovare una linea politica più chiara dell'attuale. Già, che fare? Formentini quando attacca Forza Italia strappa applausi convinti. Ma la linea non può essere questa, della chiusura al partito del Cavaliere. Antonio Marano si dilunga sul tema del federalismo nell'informazione. Al sottosegretario alle Poste brucia ancora la sconfitta nelle trattative Rai così ripete orgogliosamente la sua richiesta ai partner di Governo: «Federalismo in Rai e decentramento». Parole dette e straripetute. Il fatto è che sul Carroccio lumbard grava ben altro incubo. Quello della prova elettorale per il

sindaco a Brescia. Martinazzoli è già in pista sorretto dalla sinistra e dal Ppi, mentre la Lega sfoggia la margherita. Cimentarsi da sola equivarrebbe alla catastrofe e allora non resta altro che la saldatura con Forza Italia. L'operazione è in corso. I lumbard hanno chiesto la poltrona del sindaco e l'esclusione di An dalla lista degli sponsor. Il Biscione ha già risposto: ok, ma qualcuno di An deve entrare in lista. Il paradosso è sotto gli occhi di tutti: la scialuppa di salvataggio si chiama Forza Italia. Il sindaco di Pavia Rodolfo Jannacone Pazzi

Volantino leghista «Che ne pensate dell'idiota Pilo?»

Test e pilota - un pensiero sull'idiota. O in altre parole: scrivi tutto il male che pensi dell'on. Gianni Pilo. Fallo in modo anonimo. Il materiale così raccolto sarà direttamente recapitato al destinatario. Iniziativa particolarmente aggressiva, contro un uomo politico che dovrebbe essere considerato un alleato, al terzo congresso della Lega lombarda. Sarà, con ogni probabilità, a causa dell'offensiva che proprio Pilo - il «mago» dei sondaggi al servizio di Silvio Berlusconi - ha scatenato in questo periodo contro il sindaco leghista di Milano, Formentini. Fatto sta che i lumbard provano a vendicarsi distribuendo un volantino così concepito: «Dopo mesi di sondaggi truccati, strumentalizzati, insomma pilotati, dopo mesi di presunte telefonate a cui rispondere comodamente con un sì o con un no, ma con l'incubo di risultare nella categoria dei «perdenti», sbeffeggiati dalla tv di fido fido... esci dal bulo mondo dei sondaggi, rivaluta la dialettica ed esprimi un pensiero completo di almeno trenta parole sull'onorevole definito «genio dei sondaggi».

sottolinea il momento a dir poco delicato: «Attenzione - dice - la nostra battaglia si gioca su un progetto nazionale oppure la Lega si ridurrà a un movimento locale e nel giro di pochi mesi...Ma non voglio fare discorsi depressivi». Progetto nazionale... Movimento locale... Il primo non c'è, o si vede pochissimo, ma anche come movimento locale non c'è troppo da stare allegri. Vedi il paradosso di Brescia più sopra enunciato. E la depressione aumenta se si guarda alle cifre che dovrebbero far dormire sonni tranquilli. La Lega in Lombardia può contare su quattro ministri, settantasette parlamentari, ottantacinque sindaci (fra cui Milano, Varese, Pavia, Lecco, Lodi, Monza), un presidente di Regione, quattro presidenti di Provincia, quarantadue mila iscritti e settemila soci militanti. Una formidabile realtà resa virtuale da sondaggi impictosi che inchiodano la Lega a percentuali residuali in termini di consenso elettorale. C'è di che esser depressi. Unica consolazione per il congressista annoiato resta l'acquisto degli ultimi, estrosi gadget: la Padanella, il biscotto a forma di Lombardia che si scioglie in bocca; la canottiera di Bossi con il marchioetto «semplici fuori belli dentro». Intanto Maroni dalla poltrona continua a cinciocchiare: «Non parlo, adesso arriva Bossi e dice tutto lui, se intervengo lo faccio domani (oggi per chi legge ndr)». Ma il Senaturo, per la prima volta nella storia dei congressi leghisti, non si fa vedere. Arriva invece il capogruppo dei senatori nordisti, Francesco Tabladini, bresciano che qualcuno dà in corsa per diventare sindaco della Lolessina, ma anche lui decide di tenere la bocca chiusa, proprio mentre dal palco il segretario uscente della Lega Lombarda, Luigi Negri (verrà sicuramente rieletto nonostante la timida opposizione del consigliere regionale Corrado Tomassini), spiega alla platea che non terrà alcun discorso. Insomma è consegna del silenzio generale. Qui allora scatta il sospetto di una regia ben precisa: questo sabato si consuma pure nella noia perché oggi, domenica, suoneranno o le trombe della riscossa. A farle squillare ci penseranno, in cruscendo, Maroni, gli altri attesi ministri, e Umberto Bossi. Tutti i big si sono, infatti, dati appuntamento nella notte. In luogo segreto. I lumbard reclamano la linea? In un modo o nell'altro l'avranno.



Giorgio La Malfa

Bruno Brunni/Master

La Malfa lascia la segreteria del Pri «Impedisco il rinnovamento? E allora me ne vado»

Giorgio La Malfa lascia dopo sette anni la segreteria repubblicana. Lo fa con una delle sue improvvisate sortite, al Consiglio nazionale: «Se impedisco il rinnovamento, me ne vado». Il Cn, decimato nei ranghi, rigetta le dimissioni. Ma lui insiste e rifiuta gli appelli che gli vengono rivolti fino a sera dai fedeli superstiti dell'Edera. «Andrò al congresso come rappresentante di una fazione - annuncia - per sostenere la nostra autonomia da qualunque forza».

FABIO INWINKL

ROMA. Giorgio La Malfa lascia la segreteria del Pri al termine di un nuovo capitolo della sua gestione, agitata e personalistica, di un partito ormai ridotto a poco più che macerie. Il leader repubblicano si è dimesso dall'incarico, ha lasciato i lavori del Consiglio nazionale, e vi ha fatto ritorno dopo l'approvazione di una mozione in sua favore (votata, peraltro, da meno di un terzo dei membri dell'organo dirigente). In serata, infine, ha ribadito il suo intendimento di presentarsi dimissionario al prossimo congresso. Le tensioni, in casa repubblicana, si erano avvertite già venerdì allorché, nella relazione, il segretario aveva svillaneggiato alcuni degli esponenti che negli scorsi mesi avevano lasciato, sempre più numerosi, il partito. «Chi

andrà ai funerali di Visentini? E quando il terrore di Libero Gualtieri passerà per le strade di Cesena, chi lo accompagnerà?». Evocazioni lugubri, che avevano messo a disagio la platea dell'hotel Leonardo da Vinci, dove il Cn si era riunito dopo sette mesi, scanditi da sconfitte e defezioni. Ieri, intervenendo nuovamente, La Malfa aveva chiesto scusa a Visentini. Per poi sostenere che «la collocazione del Pri nella politica italiana è forte». «Siamo - a suo parere - nel centro di un momento politico importante. Farebbe piacere a molti dire che il Pri è morto, perché diamo fastidio» - Dopo aver duramente attaccato Guglielmo Castagnetti, esponente della destra del partito («Lo chiamo amico per l'ultima volta, prima se ne va meglio»), il leader

dell'Edera ha indicato in una struttura federale la futura organizzazione del partito.

Colpo di scena

Proprio al termine dell'intervento, ecco il colpo di scena. «Il mio compito è concluso. Se io impedisco il rinnovamento, me ne vado». A questo punto molti dei presenti hanno invitato il segretario a rimanere, a calmarsi. Particolarmente agitato, La Malfa ha insistito nella sua determinazione a lasciare la guida del partito e, dopo qualche tempo, ha abbandonato i lavori. A quel punto, erano ormai le 14. Stelio De Carolis, che presiede i lavori (il Cn, giova ricordare, non si riuniva ormai da sette mesi), presentava una mozione di fiducia nei confronti del dimissionario. Mozione che, messa in votazione alla ripresa dei lavori nel pomeriggio, otteneva 45 voti a favore, 8 contrari, 2 astenuti. Se si considera che i consiglieri nazionali dell'Edera sono 180, si comprende che il «parlamentino» repubblicano, tra abbandoni antichi e recenti, si è ormai ridotto a poca cosa. Un voto, dunque, largamente minoritario.

L'ultimo appello

È a partire da questo pronunciamiento, comunque, che lo sce-

nario di questa nuova fase delle convulsioni del vecchio partito si trasferisce in serata nella sede di piazza dei Caprettari. Qui si è rifugiato La Malfa: e qui una composta schiera di esponenti, in parte consiglieri nazionali in parte semplici iscritti, ha improvvisato una sorta di assemblea per convincere il dimissionario a desistere dal suo gesto. Ma non c'è stato nulla da fare. «Andrò al congresso - questa la replica - come rappresentante di una fazione, e non come segretario rappresentante della tradizione e della storia del partito dell'Edera». E vuol sostenere il ruolo di autonomia della forza repubblicana, non suscettibile di subire influenze di forze maggiori, siano esse di destra, centro, sinistra. Quale forza repubblicana? Alle ultime elezioni politiche il Pri non si è presentato con proprie liste. Carla eletta «lambiana» è stata Unica Mazzuca, sotto le insegne del patto Segni, mentre numerosi esponenti repubblicani (da Visentini a Gualtieri, da Bogi a Passigli) stanno in Parlamento dopo essersi candidati nel polo dei progressisti. La Malfa è l'unico eletto del Pri alle europee. Ora, lascia dopo sette anni la leadership del partito; o meglio, di quel che ne resta.

Il sindaco di Milano risponde alle critiche: «Leghisti, attaccano me per attaccare voi»

E Formentini urlò: «Non temo confronti...»

Silvio Berlusconi vuole Milano? Sembra che di sì, visti i continui attacchi che i suoi uomini e i suoi giornali portano al sindaco Marco Formentini, che ieri al congresso della Lega si è «giustificato» per le critiche, dicendo che contro di lui è in atto una vera e propria campagna di diffamazione orchestrata da ambienti vicini a Forza Italia. In particolare il sindaco se l'è presa con Paolo Berlusconi e i suoi giornali.

SILVIO TREVISANI

MILANO. Povero Formentini: è il sindaco di Milano, teoricamente il sindaco leghista più importante d'Italia e guardate cosa gli capita. Non passa giorno che la sua incerta figura amministrativa venga «spazzolata» da qualcuno: magari un giornalista, oppure un politico. Se le «spazzolate» arrivassero dall'opposizione, che ha il dovere di criticarlo, oppure dai milanesi che hanno più di un motivo di contestazione, sarebbe quasi giusto e normale. E invece no; i più feroci contro di lui da un po' di tempo a questa parte sono proprio i suoi teorici alleati. Quelli di Forza Italia, i berlusconiani. Proprio quelli a cui Formentini aveva subito presentato dopo il 28 marzo, omaggi e atte-

stati di stima, simpatia politica e fiducia. Prima era stato l'uomo dei sondaggi, Gianni Pilo, il sardo prediletto da Berlusconi, a dire che Milano era un disastro, poi da Arcore avevano fatto sapere di avere già pronto il sostituto nell'avvocato Massimo Dotti e infine ieri mattina, nuova bordata, attraverso Lanfranco Vaccari su Panoramica, che in un articolo dal titolo «Milano, sotto la Madonna niente» gliene ha dette di tutti i colori: che sta sprestando il credito ottenuto con la sua elezione, che non lavora e se lavora lo fa poco e male, che è riuscito a perdersi per strada persino l'economista Marco Vitale e che la situazione in città peggiora di giorno



Marco Formentini Grazzani-De Bellis

in giorno.

Così il sindaco di Milano ieri pomeriggio è salito, forse suo malgrado, sul palco del congresso nazionale della Lega lombarda e ha vivacemente presentato la giustificazione ai militanti leghisti. «Contro di me - dice Formentini - è stata organizzata una vera e propria campagna di diffamazio-

ne, ma sappiate che l'obiettivo siete voi. E' la Lega. Chi mi attacca - urla nel microfono - vuole screditare la Lega. Guardate chi è contro di me, prosegue: proprio La Notte e il Giornale Nuovo che sono di Paolo Berlusconi». Vogliono dipingere la mia giunta come inefficiente e invece non è vero, «lo - nurla - sono soddisfatto e Milano non teme confronti». Marco Vitale se ne è andato? Certo, «non era in grado di tenere il ritmo che noi avevamo imposto alla nostra azione, rappresentava un passato inquinato nella sostanza». «Ma noi andremo avanti da soli». Da dove arrivano queste pressioni? si chiede il sindaco sempre più acalorato: «Da ambienti che gravitano attorno a Forza Italia, da qualche parlamentare che conta poco. Vorrebbero votare subito perché forse fra un anno Forza Italia non ci sarà più». Finché io sarò sindaco, continua, «gli interessi speculativi forti saranno tenuti fuori da Milano». Non si realizzeranno i desideri della speculazione edilizia che una volta la faceva da padrona, sottolinea con forza Formentini, «e di qualcuno che magari ha pagato anche la Guardia di Finanza per al-

leviare i controlli sulle sue imprese». Non passeranno, ribadisce: «Ma Milano non teme confronti». A questo punto il sindaco se la prende anche con la macchina comunale che non funziona e che praticamente lo boicotta e a suo merito ricorda che lunedì prossimo il consiglio comunale deciderà investimenti per 200 miliardi. «Per la stazione centrale (progetto Pillitteri, ndr), per le buche nelle strade (ci ha messo un anno e due mesi per intervenire, ndr), buche maledette che ho ereditato dalle precedenti amministrazioni. Per oltre 2500 nuovi punti luce (ordinaria amministrazione, ndr) e per il verde (finalmente, ndr)». Fatto l'elenco dei meriti, e ne cita altri oltre a quelli da noi menzionati, il primo cittadino di Milano si lascia trascinare in una lunghissima filippica incentrata sulle parole «liberismo» e «cattocomunismo», per ricordare quindi che Umberto Bossi si trova di fronte a potentissimi avversari: «Avete visto la cena dell'altra sera a casa Agnelli», commenta ironico. E chiude il comizio con un appello da sottoscrivere in pieno: «Leghisti, ci meritiamo una Milano migliore».

Consiglio Nazionale dell'Economia e del Lavoro
Regione Emilia Romagna Consiglio Nazionale delle Ricerche

**CONVEGNO
CITTÀ, PROGETTO, REGOLE
Metodologie per la pianificazione territoriale: i nuovi Piani Regolatori Generali**

Roma, 11 Ottobre 1994 - ore 9.30 - 14.00

Ore 9.00 Registrazione dei partecipanti. Saluto: Giuseppe De Rita, Presidente CNEL

- Relazione introduttiva: Felicia Bottino, Assessore al Turismo, Cultura e Qualità Urbana Regione Emilia Romagna
- Comunicazioni: Urbanistica ed Edilizia nella ricerca Cnr. Alberto Silvani, Responsabile CNR, Progetto Finalizzato Edilizia - Sottoprogetto Processo e Procedure. Obiettivi della ricerca: le ricadute istituzionali. Rita Vella, Dirigente dell'Assessorato Urbanistica Regione Emilia Romagna. Analisi degli strumenti: metodo e risultati. Gerardo Giombolini, Esperto di Architettura dei Sistemi. Innovazione della disciplina urbanistica. Paolo Ceccarelli, Preside della Facoltà di Architettura Università di Ferrara
- Interventi programmati
- Dibattito

È previsto l'intervento di Giuliano Urbani, Ministro della Funzione Pubblica

• Sono stati invitati: *Componenti delle Commissioni Parlamentari Territorio e Ambiente; *Membri delle Unità di Ricerca del CNR; *rappresentanti dell'ANCE; *rappresentanti degli Ordini degli Ingegneri e degli Architetti; *rappresentanti di Regioni, Comuni e Province; *rappresentanti dell'INU; *rappresentanti dell'ANCI; *rappresentanti dell'UPI; *rappresentanti del Ministero dei Lavori Pubblici; *rappresentanti del ministero della Funzione Pubblica; *rappresentanti della Conferenza delle Regioni; * Sindacati Funzione Pubblica; * CENSIS, CRESME, NOMISMA.